

Abstracts

Vecchie e nuove forme di gratuità lavorative: ipotesi per l'utilizzo della categoria dello sconfinamento nel lavoro sociale al tempo della crisi

Mauro Ferrari

L'articolo prende spunto dai materiali empirici raccolti negli ultimi otto anni sul tema del lavoro sociale e della relazione fra operatori sociali e organizzazioni del welfare. Quel che accade al welfare locale in tempi di crisi è contemporaneamente una contrazione delle risorse economiche, un irrigidimento dei meccanismi di controllo della spesa e delle prestazioni erogate, una precarizzazione contrattuale, una apertura al mercato: così che le trasformazioni in corso ridisegnano profondamente il ruolo degli addetti e delle rispettive organizzazioni, quindi i giochi relazionali fra soggetti pubblici, no profit e profit, e fra questo variegato gruppo professionale ed i cittadini-utenti dei servizi. L'ipotesi di lavoro che utilizzeremo considera gli operatori come "relè organizzativi" (Crozier-Friedberg, 1990), capaci contemporaneamente, grazie alla loro collocazione di frontiera (Ferrari, 2010a) di ricevere sollecitazioni, elaborare i propri saperi e informarne le strutture di appartenenza (Comuni, aziende sanitarie locali, cooperative), contribuendo alla costruzione delle politiche sociali locali. Intento di questo saggio è di porre in evidenza come nel lavoro di relazione – sociale e non solo – siano individuabili diverse forme di sconfinamento, che possiamo considerare come un aspetto di lavoro gratuito, implicito, diffuso e pressoché sconosciuto, con l'obiettivo di evidenziarne le ambivalenze e le potenzialità riflessive.

Parole chiave: welfare, lavoro sociale, learning organizations, self enactment, pratiche di lavoro, trespassing

Old and new forms of free work: hypothesis for the use of the category of "trespassing" in social work at the time of crisis

Despite the increasingly difficult material conditions (both with respect to employment contracts and the available resources in favor of the citizen-service users) and organizational isolation (often they are left alone to deal with old and new social issues), the operators social act, activate, through a process of self-enactment (paraphrasing Weick, 1993). They choose, sometimes consciously, others not, to accept the challenge brought by the complexity of their work and to over-

come the frames dates, to explore, often “trespassing” in relation to the mandate. What does it mean, which kind of consequences, and especially what forms these take on different types of trespassing? We will discover that there are significant differences between the operators of the public sector (for which the trespassing on working time is combined with a kind of voluntary work, and is not recognized), and private social services, where instead the voluntary work carried out by the operators takes the form of a “value added”. We’ll meet spurious forms, stumbling, which information unrelated to complement and support the set of options available to operators, and even forms of fluidity between work-time and extra-time, through the sharing of its social capital, up to a real “transgressive agreements” between colleagues and accomplices. Sometimes we will see communication moves inspired with a full awareness, where social actors choose to cross the frames to transform the ongoing relationship with its citizens-users in a fateful moment (Goffman, 2001), aimed to generating interactions unable to emerge in the organizational frames (rigid, scarce) of the locale welfare.

Keywords: welfare, social work, learning organizations, self enactment, working practices, trespassing

Soggettività intermittenti. Un’inchiesta sulla scomposizione del lavoro nell’ambito delle industrie creative

Federico Chicchi, Marco Savioli, Mauro Turrini

I lavoratori delle “industrie creative” sono soggetti paradigmatici del processo di frammentazione lavoro nell’era post-fordista. Superando le categorie dicotomiche che tradizionalmente hanno regolato vita e lavoro, occupazione e disoccupazione, lo spettacolo è per molti versi un laboratorio di flessibilità che presenta accordi contrattuali e traiettorie professionali originali. Dati empirici ricavati sia da una *survey* quantitativa sia da interviste in profondità con artisti, tecnici e organizzatori che lavorano nei campi del teatro, della musica, della danza, e *video-making*, sono qui utilizzati per mappare la molteplicità di queste forme di lavoro, il cui status *ibrido* è esemplificato dalla condizione paradossale di quello che abbiamo definito il “datore di lavoro salariato”. L’obiettivo è quello di fornire un’analisi multilivello delle interazioni reciproche tra le condizioni socio-economiche, lo sviluppo della carriera, e gli aspetti culturali, le aspettative, la reputazione, la percezione di sé e il riconoscimento sociale di queste attività professionali. Da questo punto di vista la precarietà emerge come un terreno in cui affiorano soggettività ambivalenti: da una parte, la forza lavoro è mobilitata spontaneamente e organizzata autonomamente dalla sollecitazione del desiderio, espressione e realizzazione di sé, al di là di meri benefici economici; d’altra parte, il lavoro, sempre più intrecciato con la vita, diventa *incommensurabile* e il tempo perde la sua funzione di unità di misura economica (le opere sono per lo più retribuite in modo forfettario). Questa situazione porta spesso a uno *spread* del lavoro in altre sfere della vita e a un rischio di auto-sfruttamento. L’analisi dei dati quantitativi mostra infine come la frammentazione del lavoro (pluricommitenza e diversificazione delle attività) sia proporzionale alla soddisfazione sul lavoro.

Parole chiave: postfordismo, precarietà, lavoro dello spettacolo, soggettività, lavoro smisurato, carriera professionale

Intermittent subjectivities. An inquiry on decomposition of labour in the sector of leisure

The workers of the “creative industries” are paradigmatic subjects of the process of “work fragmentation” in the post-Fordist era. Cutting across any division between life and work, employment and unemployment, performing arts are, in many ways, a laboratory of job flexibility, where innovative contractual arrangements and professional trajectories have been advanced.

Empirical data from a combined method based on both a quantitative survey and in-depth interviews with artists, technicians, and organizers working in the fields of theatre, music, dance, and video-making are used to map the multiplicity of these forms of labour, whose hybrid status is epitomized by the paradoxical condition of what we have defined as the “salaried employer”. The aim is to provide a multi-layered analysis of the mutual interactions between socio-economic conditions, career development, and cultural aspects, i.e. expectations, reputation, self-perception and social recognition of these jobs. Accordingly, these patterns of work are studied as self-employment strategies based on diversification of activities and expertise, and at the same time, as attempts to devise new spatial and temporal configurations of labour.

From this perspective, precariousness emerges as a generative terrain of ambivalent subjectivities. On the one hand, the workforce is mobilized spontaneously and organized autonomously by the mobilization of desire, expression, and self-fulfilment, beyond mere economic rewards. On the other hand, labour becomes increasingly intertwined with life and becomes immeasurable, since time loses its function of measurement unit for compensation (i.e. works are rewarded by fixed rates). This situation frequently leads to a spread of labour into other spheres of life and to the risk of self-exploitation. To conclude, an analysis of quantitative data shows how job and employers diversification is proportionally related to job satisfaction. Precariousness has to be considered, beyond the myth of permanent employment, as a condition of contemporary work.

Keywords: post-Fordism, precariousness, performing art workers, subjectivities, immeasurable labour, professional career

La rottura dell'incantesimo. Giovani donne e stage nella cultura popolare della televisione

Valeria Graziano, Mara Ferreri

Questo articolo ha lo scopo di indagare gli immaginari popolari degli stage e del lavoro non retribuito, le loro implicazioni sulla soggettività e sulle emergenti concettualizzazioni del lavoro. In particolare l'articolo è basato su di un'analisi comparativa di tre serie televisive di successo incentrate sulle esperienze di giovani donne poste di fronte al loro ingresso nel mondo del lavoro. Analizzando l'articolazione dei rapporti di forza tra i personaggi e gli immaginari del lavoro e del successo lì proposti, le tre serie in esame: *The Carries Diaries*, *Girls* e *2 Broke Girls*, mostrano una normalizzazione degli stage come rito di passaggio obbligato per tutte le giovani donne istruite che vogliono entrare nel mondo del lavoro pro-

fessionale. L'articolo è quindi articolato attraverso diversi approcci che indagano le questioni pedagogiche, di genere e delle relazioni di lavoro. La preventiva critica inerente la duplice promessa ufficiale dello stage, come esperienza di apprendimento e come un passo verso il lavoro retribuito, viene analizzata in relazione ai recenti tentativi critici di contro rappresentazione e di organizzazione del lavoro gratuito.

Parole chiave: internato, lavoro gratuito, cultura popolare, serie TV, giovani donne, immaginario del lavoro

The breaking of the spell. Young women and internships in popular television culture

This article is concerned with the popular imaginaries associated with internships and unpaid labour and their implications for emerging subjectivities and the conceptualisations of work. It draws on a comparative analysis of three prime-time television series about young women's experiences of their first entry in the world or work. By analysing the articulation of power relations between characters, and the imaginaries of work and success mobilised, the three series under examination (The Carries Diaries, Girls and 2 Broke Girls) reveal a normalisation of internships as a rite of passage for educated young women to enter the world of professional employment, articulated through different approaches to the issues of pedagogical, gender and labour relations. Their pre-emptive inherent critique of the official dual promise of internships as a learning experience and as a step towards paid employment is analysed in relation to recent critical attempts to counter-representations and free labour organising.

Keywords: internship, unpaid labour, popular culture, TV series, young women, labour imaginary

Ai confini dei libri, tra passione e lavoro. Mettersi in rete per resistere alla precarietà

Luca Zambelli, Annalisa Murgia, Maurizio Teli

Lavorare nelle industrie culturali e creative spesso significa essere coinvolti nelle contraddizioni alla base del *free work*, che si configura come una significativa caratteristica del lavoro contemporaneo. In questo articolo sono presentati i principali risultati di una ricerca svolta nel mondo dell'editoria. A partire da un approccio qualitativo, che ha combinato metodi tradizionali e digitali della ricerca sociale, è stata analizzata una rete auto-organizzata di lavoratori e lavoratrici della conoscenza, la Rete dei Redattori Precari. Sono state in particolare considerate tre dinamiche che sottendono l'esperienza lavorativa dei soggetti coinvolti nella Rete: l'istituzionalizzazione dello stage come punto di ingresso al lavoro, l'uso di un doppio registro formale-informale per gestire sia il lavoro che le relazioni personali, e i diversi modi in cui in questo settore le passioni sono messe a valore. Viene infine presentato un evento di protesta organizzato dalla Rete, in cui il surplus di creatività è stato trasformato in conflitto sociale. Nel caso empirico,

si mostra come l'utilizzo delle tecnologie digitali è uno dei modi attraverso cui la resistenza alla precarietà può essere collettivamente costruita.

Parole chiave: precarietà, lavoro gratuito, informalità, passione, rete, agire collettivo

To the boundaries of books, between passion and work. Networking to resist against precariousness

Working in cultural and creative industries often means free and un(der)paid work. The case study we discuss in this article allows us to inquire how precarious workers try to escape from devices of subjection, which are in place in the book industry. Drawing upon a qualitative approach, combining traditional and digital social research methods, we study a self-organised network of knowledge workers, named Rete dei Redattori Precari. We particularly focus on the institutionalisation of internship as an entry point to this work, on the use of a formal-informal double register to manage both work and personal relations and, finally, on the different ways in which passions are put in value in work in the publishing industry. In conclusion, we present a political and media protest event acted by such network of precarious knowledge workers, who have been able to turn their surplus of creativity into social conflict. In such case, we show how the use of digital technologies is one of the means through which resistance to precariousness can be collectively constructed.

Keywords: precariousness, free work, informality, passion, networks, collective action

Tra formazione e lavoro. Il precariato istituzionalizzato degli psicologi psicoterapeuti

Sandro Busso, Paola Rivetti

L'articolo si concentra sul caso degli psicologi italiani con l'obiettivo di esaminare come il periodo di *stage* è collegato alla precarietà. In questo specifico contesto la formazione non retribuita gode infatti di una forte legittimità in quanto imposta dalla legge e rappresenta uno dei presupposti per intraprendere la professione. L'articolo indaga l'istituzionalizzazione della formazione non retribuita e le sue conseguenze per lo sviluppo del profilo professionale degli psicoterapeuti. Si esaminano inoltre le conseguenze che questa istituzionalizzazione produce per la professione, sottolineando come siano del tutto assenti sia incentivi *top-down* che *bottom-up* per il cambiamento. Gli psicologi precari trovano molto difficile esercitare *voice* o coalizzarsi per l'azione politica. Il datore di lavoro dispone quindi di forza lavoro gratuita senza assumersi alcuna responsabilità per quanto riguarda le loro condizioni di lavoro o di sviluppo di carriera. L'articolo si conclude contribuendo al più ampio dibattito sul nesso formazione-precarietà sottolineando come il divario tra lavoro e formazione sia un momento cruciale dell'analisi e al contempo si mostri con confini sempre più confusi e meno precisi.

Parole chiave: precarietà, internato, formazione non pagata, lavoro gratuito, psicoterapeuti, azione politica

Between training and work. The institutionalized precariousness of psychologists psychotherapists

The article focuses on the case of Italian psychologists in order to examine how internship is connected to precarity. In this case, unpaid training enjoys strong legitimacy as it is imposed by the law and represents the prerequisite for the profession. The article investigates the institutionalization of unpaid training and its consequences for the development of the psychologists' professional profile. It also examines the consequences of this institutionalization for the profession, arguing that both top-down and bottom-up incentives for change are absent. Precarious psychologists find it very difficult to exert voice or ally for political action, whereas employers enjoy free labor force while carrying no responsibility for their working conditions or career development. The article concludes by contributing to the wider debate on training-precariety nexus, which is crucial as the divide between work and training is more and more blurred.

Keywords: precarity, internship, unpaid training, free work, psychotherapists, political action

Lavoratori sociali, dal dono alla gratuità eterodiretta. Riflessioni ai margini di una mobilitazione di lavoratrici e lavoratori delle cooperative sociali

Kristin Carls, Salvatore Cominu

L'articolo si propone di analizzare alcune trasformazioni del lavoro sociale, focalizzando l'attenzione sulle cooperative del settore assistenziale e socio-sanitario. Gli autori si interessano del nesso tra la crisi del welfare, la ristrutturazione organizzativa all'interno delle cooperative sociali e il lavoro gratuito. Dall'analisi basata su varie interviste e discussioni di gruppo emerge un crescente disaggio dei lavoratori sociali dovuto soprattutto all'"impresizzazione" e "mercattizzazione" delle cooperative. Intensificazione del lavoro, perdita d'autonomia gestionale e degrado della qualità del servizio minano l'identità professionale. Allo stesso momento mettono in crisi i meccanismi di consenso che, nel passato, assicuravano un'alta disponibilità al lavoro gratuito, come parte integrale del lavoro remunerato. Mentre molte di tali dinamiche si possono riscontrare anche in altri settori del lavoro cognitivo, emergono qui degli elementi di conflitto tradizionale in un ambito consideratone a lungo immune.

Parole chiave: lavoro sociale, lavoro gratuito, lavoro cognitivo, welfare, crisi, conflitto

Social workers, from voluntary to forced nonpaid worked. Considerations at the margins of a workers' struggle in social cooperatives

The article treats some current transformations of social work, particularly assistencial and socio-sanitary work within social cooperatives. The authors are interested in the link between the crisis of welfare, the organisational restructuring of cooperatives, and nonpaid work. The analysis, based on various interviews and group discussions, indicates growing discomfort among social

workers linked to the increasing marketization of social work. The resulting intensification of work, loss of managerial autonomy and service quality erode workers' professional identity. At the same time, they undermine the mechanisms of consent production which, in the past, used to assure workers' high availability to nonpaid work as an integral part of daily work performances. While many of such dynamics can be equally found in other sectors of cognitive labour, in the specific case of social work within cooperatives elements of traditional workplace conflict emerge in a context that has long been considered as immune to it.

Keywords: social work, nonpaid work, cognitive labour, welfare, crisis, conflict

Esperienze macchiniche

Ned Rossiter, Soenke Zehle

In un'economia che vede il lavoro e la vita inseparabili dalle tecnologie informatiche, dalle loro metriche e dalle loro modalità di organizzazione, ciò che entra direttamente in gioco non è solo l'economia politica del networking online, ma la costituzione stessa della soggettività politica – l'autonomia degli affetti. Allo stesso modo in cui i nuovi concatenamenti algoritmici generano in tempo reale dati sulla base della nostra pratica comunicativa, l'organizzazione si confronta con una nuova risorsa che è sia sociale che tecnologica. Dobbiamo sviluppare i nostri dispositivi concettuali sul terreno degli algoritmi, che strutturano e al contempo sostengono le nostre pratiche comunicative. Modulazione, influenza, mediazione, costituzione, composizione, produzione di soggettività: sono questi i processi di *design dell'esperienza* che tentano di catturare ciò che l'esperienza è diventata. Prendendo l'esperienza dei network come punto di partenza per costruire una nuova visione della comunicazione in rete, basandola sul parallelismo tra l'agire umano e quello della macchina e sui tentativi delle nuove forme di *governance* di negare l'inventiva che proviene dalla socialità relazionale, senza essere pessimisti, tentiamo di definire aspetti della relazione comunicativa, tra cui ad esempio l'esperienza. E nel momento in cui ci impegniamo in un lavoro di traduzione culturale – dal rapportarsi, per esempio, con i codici che guidano l'algoritmizzazione delle nostre pratiche comunicative, ai codici sociali che emergono attraverso le nuove cartografie della politica – possiamo trovarci su di un terreno diverso, pronti a reinventare le nostre relazioni con la politica.

Parole chiave: algoritmo, governance, networking, politica, pratiche comunicative, tecnologia

Experience Machines

In an economy that sees labour and life inseparable from informational technologies, their metrics and modes of organization, what is at stake is not only the political economy of online networking but the very constitution of political subjectivity – the autonomy of affect. As new algorithmic assemblages generate data based on our real-time communicative practice, organizing is confronted

with a new resource that is both social and technological. We have to develop our conceptual devices on the algorithmic terrain that both structures and sustains our communicative practices. Modulation, affect, mediation, constitution, composition, production of subjectivity: these are the routine processes of experience design that attempt to grasp what experience has become. Taking the experience of networks as a point of departure to build a vision of networked communication from the ground up, based on the parallelism of human and machinic agency and the attempts of new forms of governance to deny the inventiveness that comes with a relational sociality, we do not return to pessimism but attempt to define the stakes of communicative relation, i.e. experience. And as we engage in the work of cultural translation – of relating, for instance, the codes that drive the algorithmicization of our communicative practices, to the social codes that emerge across new cartographies of the political – we may already find our self on different terrain, ready to once again reinvent our relationships to the political.

Keywords: algorithmic assemblages, governance, networking, political economy, communicative practices, technology

La dialettica del volontariato 2.0: produrre soggettività neoliberale attraverso Facebook

Marco Briziarelli

Basandosi sullo studio etnografico di utenti Italiani di Facebook, il presente saggio esamina un aspetto del lavoro gratuito particolarmente produttivo. L'autore descrive come tale tipo di lavoro colonizzi ideologicamente Facebook contribuendo così a creare una soggettività di stampo neoliberale. Tale coscienza porta molti utenti a razionalizzare la propria condizione precaria e non retribuita attraverso un processo di moralizzazione delle pratiche del social network. Questo processo viene definito come “la dialettica del volontariato 2.0”. Essa promette l'emancipazione umana e allo stesso tempo produce le condizioni necessarie per il suo sfruttamento. Il così detto volontariato 2.0 viene descritto come una dinamica egemonica che usa la metafora del lavoro sociale la quale, mentre produce contenuto e capitale per Facebook, è mossa da utopie (neo-) liberali.

Parole chiave: lavoro gratuito, Facebook, soggettività, egemonia, neoliberismo, stato sociale

The Dialectics of Voluntariat 2.0: Producing Neoliberal Subjectivity through Facebook

Based on an ethnographic study of Facebook's Italian users, the present paper provides a reflection on a highly productive aspect of “free labour”. It claims that the specific ideological ways in which the paradigm of free labour colonizes digital landscapes such as Facebook contributes to shape a neoliberally characterized subjectivity. Such consciousness would lead many users to rationalize their condition of unpaid workers through a process of moralization of Face-

book practices. That is the dialectics of “voluntariat 2.0” a promise of social emancipation and the necessary condition for new forms exploitation; a hegemonic process that through the metaphor of social work, while freely generating content and capital for Facebook, is normatively propelled by (neo) liberal utopias.

Keywords: free labor, Facebook, consciousness, hegemony, neoliberalism, welfare state

Appropriazione Inclusiva e doppia libertà di conoscenza: sullo sfruttamento capitalista del software no-profit, dei contenuti e dei produttori di dati

Mariano Zukerfeld

Nel corso degli ultimi decenni l'opposizione diffusa verso la drammatica espansione della proprietà intellettuale ha contribuito a costruire una sfera quasi-pubblica della conoscenza digitale non commerciale. Tuttavia, i flussi di “sapere libero” hanno anche permesso da un lato lo sviluppo di una (parziale) regione inesplorata della sfera privata e senza scopo di lucro, e dall'altro la formazione di un nuovo modello imprenditoriale basato sul (celato) sfruttamento di lavoro digitale non retribuito, svolto prevalentemente nel tempo libero, con fini non commerciali. Questo aspetto ha ricevuto attenzione solo di recente. Nella letteratura sul tema si ravvisa quindi la mancanza di: i) un nome e una definizione del fenomeno, ii) una solida base teorica e iii) una descrizione empirica delle sue varietà. Il saggio cerca dunque di fare luce su questi tre ambiti e più in particolare: i) avanza e definisce il concetto di *appropriazione inclusiva* (IA), ii) ancora la IA alla dinamica di *doppia libertà della conoscenza* (ispirato alla doppia libertà della forza-lavoro di Marx) e iii) analizza tre forme di IA, rispettivamente associate ai software, ai contenuti e agli utenti che condividono dati online.

Parole chiave: Appropriazione inclusiva, doppia libertà di conoscenza, sfruttamento, software, impresa, lavoro digitale gratuito

Inclusive Appropriation and the Double Freedom of Knowledge: on the Capitalist exploitation of non-for profit software, contents and data producers

During the last decades, the widespread opposition to the dramatic expansion of intellectual property helped to set a quasi-public sphere of non-commercial digital knowledge. Nevertheless, the flows of “free knowledge” also enabled the development of a (partially) unexplored region of the private and for-profit sphere. A new kind of business methods is being shaped. Somehow, it is based on the disguised exploitation of unpaid digital work, carried out mostly in the leisure time, with non-commercial purposes. This ‘exploitation side’ has only received attention recently. However, the literature still lacks of: i) a name and a definition of the phenomenon, ii) a sound theoretical foundation and iii) an empirical description of its varieties. Thus, this paper tries to shed some light in these three regards by: i) advancing and defining the concept of Inclusive Appropriation (IA); ii) anchoring the IA in the Double Freedom of Knowl-

edge (inspired to Marx's double freedom of labor power) and iii) analyzing three modes of IA, respectively associated with software, contents and data.

Keywords: Inclusive Appropriation, Double Freedom of Knowledge, exploitation, software, business, unpaid digital work

Contro la retorica dell'economia della conoscenza

Carlo Formenti

L'articolo si propone di analizzare criticamente i limiti e le contraddizioni di un paradigma che raggruppa una costellazione di narrazioni teoriche – postoperaisti, apologeti della New Economy, teorici del “capitalismo personale” e del lavoro autonomo di seconda generazione, ecc. – che utilizzano alcune categorie comuni: economia della conoscenza, economia del dono, *knowledge workers*, moltitudine, classe creativa, ecc. La critica verrà condotta riproponendo il punto di vista analitico fondato sul concetto di *composizione di classe*. Si tratta, com'è noto, di una categoria che ha svolto un ruolo centrale nella storia del pensiero operaista, il quale la utilizzava per “leggere” la stratificazione sociale attraverso un duplice criterio: quello del posizionamento di un determinato strato nell'organizzazione del processo produttivo (composizione tecnica) e quello delle sue pratiche conflittuali (composizione politica). Si tratta di uno strumento teorico che consente di articolare le categorie marxiane di classe in sé e classe per sé, adattandole a un contesto storico in cui la relazione fra identità di classe e soggettività politica tende a divenire meno visibile e scontata.

Parole chiave: postoperaismo, classe, composizione di classe, *knowledge workers*, lavoro autonomo, *New economy*

Against the rhetoric of the knowledge economy

The article aims to critically analyze the limits and contradictions of a paradigm that holds together a constellation of theoretical narratives – post-workerism, apologists for the New Economy, theorists of personal capitalism and the Second generation of self-employment, etc. These different approaches use some common categories: knowledge-based economy, the gift economy, knowledge workers, multitude, creative class, and so on. The critique will be conducted proposing the analytical point of view based on the concept of class composition. It is, of course, a category that has played a key role in the history of workerist thought, which used it to “read” the social stratification through two criteria: the positioning of a given layer in the organization of production process (technical composition) and its conflicting practices (political composition). It is a theoretical tool that allows to articulate the Marxian categories of class in itself and class for itself, adapting them to a historical context in which the relationship between class identity and political subjectivity tends to become less visible and less obvious.

Keywords: postworkerism, class, class composition, knowledge workers, self-employment, New economy

Tempi di crisi: il pensiero autonomista, la giornata del lavoro immateriale e il boom e lo scoppio delle Dot.Com

Frederick H. Pitts

Dal 1995 fino al 2003 l'economia statunitense ha sperimentato una bolla finanziaria e il suo successivo crollo, fondandosi sulle sorti della cosiddetta *New economy*, composta sostanzialmente dalle neonate start-up del ramo tecnologico, dei media e del settore delle telecomunicazioni. Queste imprese Dot.Com sono state segnate da una serie di caratteristiche che esemplificano i cambiamenti delle condizioni di produzione e di creazione della ricchezza nel capitalismo contemporaneo, tra cui, soprattutto, i mutamenti radicali relativi alle coordinate spazio-temporali delle attività e dei processi produttivi. Utilizzando le risorse teoriche offerte dai pensatori marxisti dell'autonomia, si può osservare come l'aumentata e crescente importanza della finanziarizzazione dilati il peso specifico del lavoro libero generato dalle infrastrutture digitali del capitalismo contemporaneo. Le valutazioni gonfiate delle Dot.Com, che hanno prima portato al boom e successivamente allo scoppio della bolla tecnologica, possono essere visti come dei tentativi sperimentali di produrre un qualche tipo di misura rispetto ad una quantità essenzialmente incommensurabile di lavoro immateriale agito in queste imprese.

Parole chiave: *New economy*, dot.com, marxismo, lavoro immateriale, misura del lavoro, impresa

Time crisis: autonomist thought, the immaterial working day and the Dot.Com boom and bust

From 1995 until 2003, the US economy experienced a financial bubble and subsequent crash based upon the fortunes of the so-called 'New Economy', consisting of fledgling start-up businesses in the technology, media and telecommunications sector. These 'Dot.Com' enterprises were marked by a number of features which exemplify the changing conditions of production and wealth creation in contemporary capitalism, including, crucially, radical changes in how, when and where production takes place. Drawing upon the theoretical resources afforded us by autonomist Marxist thinkers, one can see the rise of financialization as implicated deeply in the swelling mass of free labour generated by the digital infrastructure of contemporary capitalism. The inflated valuations of Dot.Com enterprises which led to the boom and eventual bust can be seen as tentative attempts to bring some kind of measure to an essentially immeasurable quantity of immaterial labour.

Keywords: New Economy, dot.com, Marxism, immaterial labour, measure of labour, enterprise

Crowdfunding e lavoro gratuito: dono, sfruttamento o investimento?

Ivana Pais, Daniela Castrataro

Il saggio si propone di rispondere a una domanda principale: le diverse forme di lavoro gratuito agite nel crowdfunding sono percepite dagli attori coinvolti come

dono, sfruttamento o investimento? La domanda di ricerca è stata articolata rispetto ai modelli di crowdfunding, gli attori intervistati e in relazione ai significati che essi attribuiscono alla loro esperienza.

La ricerca è stata effettuata mediante l'invio di un questionario on-line a tutte le piattaforme italiane e attraverso interviste semi-strutturate con un campione di piattaforme e di gestori di campagne.

Il lavoro è organizzato in tre parti principali: definizione del crowdfunding, analisi delle logiche operative e dei meccanismi sociali che lo governano; mappa della diffusione, crescita e impatto del crowdfunding in Italia; analisi dei significati attribuiti al lavoro gratuito tra i principali attori del settore. Si conclude con l'individuazione di nuovi percorsi di ricerca per l'analisi di un settore che è ancora in fase embrionale, ma presenta alti tassi di crescita.

Parole chiave: crowdfunding, lavoro gratuito, dono, sfruttamento, investimento, social media

Crowdfunding and free labor: gift, exploitation or investment?

The paper seeks to answer the key question: are the several forms of free work done within crowdfunding a gift, an exploitation or an investment? The research question has been articulated with respect to the models of crowdfunding, the actors surveyed, and in relation to the meanings they attach to their experience.

The research was carried out by sending out an online questionnaire to all Italian platforms and through semi-structured interviews with a sample of platform owners and project holders.

The paper is organized into three main parts: definition of crowdfunding and analysis of operating logics and social mechanisms; map of the spread, growth and impact of crowdfunding in Italy; analysis of the meanings attributed to "free labor" by the main actors in the sector. It ends with the identification of new research avenues for the analysis of an industry that is still in its infancy, but which is growing fast.

Keywords: crowdfunding, free labour, gift, exploitation, investment, social media

Il lavoro gratuito in rete: tra paradossi del dono e del riconoscimento

Anna Cossetta, Sergio Labate

Il Web è divenuto il contesto nel quale è possibile risocializzare la sfera produttiva: paradossalmente qui tutti hanno un'occupazione, possono lavorare, giocare tra ego e alter. La retorica di Internet insiste sulla gratuità, sulla condivisione, sul produsage. In Rete si assiste a una risemantizzazione del lavoro, attraverso proprio attraverso l'enfasi riferita alla collaborazione, al dono, alla reputazione. Si può riscontrare un valore di legame percepito che cerca di compensare la mancanza di un compenso, ma il rischio di sfruttamento è sempre in agguato. Gli autori hanno effettuato una ricerca domandandosi quale è la gratuità nel lavoro in Rete e perché sembra essere percepito in modo così diverso da stage, tirocini e dalle altre forme di lavoro gratuito "tradizionale"? partendo da un'analisi qualita-

tiva, la riflessione di sviluppa con un approccio interdisciplinare, sociologico e filosofico.

Parole chiave: lavoro gratuito, dono, Internet, reputazione, produsage, riconoscimento

Free Labour on the Net: paradoxes between the Gift and the Recognition

The Web has become a frame of re-socialization of the productive sphere: paradoxically everyone have a job, everyone can work, playing between ego and alter. Internet rhetoric insists on gratuity, sharing, produsage. In the Net we assist at a re-semanticization of work, through ethical emphasis on gift and reputation models. There is a perceived value of bond that tries to compensate for economic loss, but the risk of exploitation is always lurking. Our research question is: What is gratuity in Internet work and Why it seems to be so distinct from internship, apprenticeships, and other free tools in industrial work? Starting from a qualitative analysis, our reflection will be developed on an interdisciplinary approach: sociological and philosophical.

Keywords: free labour, gift, Internet, reputation, produsage, recognition